

## 22

## VA' PENSIERO

Vacche magre o grasse? Meglio quelle sobrie. Riscoprendo la bellezza dell'abbondanza virtuosa e frugale cara ai migliori retori latini, possiamo essere più felici e dignitosi. Una prospettiva rivoluzionaria, per chi pensa che crescere voglia solo dire incamerare profitto

{ DI FRANCO COLOGNI }

Il libro della *Genesis* narra che il faraone, avendo sognato sette vacche grasse e sette vacche magre sulle rive del Nilo, chiamò Giuseppe (il figlio di Giacobbe) perché gli desse un'interpretazione di questa visione. Giuseppe ci vide giusto: presagi sette anni di abbondanza e sette di carestia, e suggerì al faraone di mettere da parte un quinto della produzione egizia durante gli anni di ricchezza per poi far fronte alle desolazioni dei periodi difficili. Le vacche grasse e le vacche magre sono ormai diventate uno dei modi di dire più popolari della lingua italiana: ma purtroppo per noi, le vacche grasse pascolano ormai assai poco lungo le sponde dei nostri fiumi. Sono quelle magre a essersi insediate e insediate in maniera quasi inestirpabile nei nostri territori. E non sembra esserci all'orizzonte alcun Giuseppe in grado di darci adeguati suggerimenti.

Sono rimasto dunque colpito nel ricevere dal presidente della Federazione italiana Cavalieri del lavoro, Antonio D'Amato, il libro *Sette anni di vacche sobrie (Ute)* di Marco Magnani, professore ad Harvard. Uno studio accurato e stimolante per aiutarci a pensare a come sarà l'Italia del 2020: dovremo contenderci con le fameliche vacche magre gli ultimi fili d'erba? O potremo far conto su prospettive più rosee, che ci permettano finalmente di far aggiungere qualche chilo agli esecrabili quanto mitologici bovini? Magnani, dal suo osservatorio privilegiato, scommette che al 2020 potremo arrivare in condizioni sane e invidiabili: a patto però che già da oggi, già da ora, si riescano a prendere quelle giuste e tempestive decisioni in grado di permettere all'Italia di riscoprire, potenziare e rilanciare ciò che già possiede in massimo grado. Ovvero un patrimonio culturale del quale «l'imprenditorialità, l'eccellenza dei ricercatori e le idee innovative sono parte essenziale e spesso ignota». Dall'agenda di Magnani emerge con forza che «tornare a crescere, questa sì che è un'impresa», come ironicamente si intitola il primo capitolo del volume: un'analisi molto lucida sulla vocazione imprenditoriale che latita, e che la farragginosa burocrazia italiana certo non favorisce. Magnani parla poi dello sviluppo a chilometri zero, che valorizza i territori, della sfida del merito connessa al-

la mobilità sociale, della capacità di trarre ricchezza e prestigio dalla ricerca, che produce innovazione e sviluppo, del connubio vincente tra cultura e creatività e dell'occasione offerta dall'integrazione culturale. Parole d'ordine forti, attuali, condivisibili e concrete: perché se è vero che dalla crisi bisogna uscire vivi, dal dopo-crisi bisogna uscire con prospettive vincenti e adeguate al ruolo che l'Italia merita. Un merito certo non dovuto alla classe politica né a molta della sua classe dirigente, ma al lavoro ben fatto dei tanti che, come veri e contemporanei maestri, lasciano un segno importante. Perché se le vacche proprio grasse non diventeranno più, possiamo quanto meno sperare di vedercele pascolare di fronte sobrie e consapevoli: nessuno ha più voglia di eccessi e di sregolatezze, mentre tutti abbiamo bisogno di sobrietà (non luttuosa) e di consapevolezza (che si traduce anche in competenza e fierezza).

Nel solco della sobrietà e di una nuova prospettiva economica si colloca anche un libro decisamente provocatorio, scritto dall'economista francese Serge Latouche, *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita* (Bollati Boringhieri). Un'abbondanza frugale: che cosa significa? Dobbiamo far andare all'indietro le lancette dell'orologio? Assolutamente no: secondo Latouche, «la crisi devastante che stiamo vivendo indica la decrescita come l'uscita laterale dalla falsa alternativa tra austerità e rilancio scriteriato dei consumi. Un'abbondanza virtuosa è forse l'unica compatibile con una società davvero solidale». Abbondanza virtuosa e frugale, come quella predicata dai migliori retori latini: una prospettiva forse rivoluzionaria, per chi è abituato a pensare che crescere voglia solo dire incamerare più profitto, senza mai pensare ai danni irreparabili che si infliggono alla terra, all'anima delle persone, alle possibilità e alle opportunità che diventano sempre più ridotte. Decrescere per crescere meglio può forse essere il controcanto alle vacche sobrie che Magnani mette in agenda, come necessaria prospettiva dalla quale guardare a un rinnovato vigore che possa portare non solo immediato sollievo, ma anche benessere duraturo. Per essere più dignitosi, meno gretti, più felici.